

ORIZZONTI

«**MILLE SPLENDIDI SOLI**» è il secondo libro dell'autore del «Cacciatore di aquiloni». Il primo è stato un best-seller «naturale», con 7 milioni di copie vendute senza operazioni di marketing. Un po' come avvenne nel 1937 per «Via col vento»

■ di Elena Doni /segue dalla prima

Khaled Hosseini

L'afghanistan che vola

EX LIBRIS

Negare A
vuol dire
mostrare A
dietro una grata

Paul Valéry

Il cacciatore di aquiloni è stato in tutto il mondo un caso letterario (7 milioni di copie vendute, un milione solo in Italia) che ha fatto impallidire parecchi operatori dell'industria letteraria, convinti che senza un lancio adeguato un libro non ha capacità di imporsi. Ebbene questo romanzo uscito alla chetichella nel 2003, senza un cocktail e senza una recensione, continua a essere presente nelle librerie di trenta paesi come long seller e sicuramente spiana oggi la strada al successo del secondo libro di Khaled Hosseini, uscito in questi giorni per Piemme, come il primo: Mille splendidi soli. Anche questo, come il precedente, racconta la capacità di sopravvivere a una grande tragedia storica: l'annichimento dell'Afghanistan, dove antiche civiltà sono state fatte a pezzi – proprio come le monumentali statue di Buddha di Bamiyan, patrimonio dell'umanità – per l'ingordigia di paesi invasori, per l'insensatezza dell'orgoglio tribale e del fanatismo religioso. E lo racconta attraverso una sapienza straordinaria di intrecci, che ti acchiappano con una scrittura piana, di grande leggibilità, e non ti mollano più fino a notte inoltrata: finché l'autore non ti concede di sapere come è andata a finire.

Khaled Hosseini è un medico che vive in California da quando aveva quindici anni. Nato a Kabul, ebbe asilo politico con la sua famiglia. L'anno scorso, ribaltando i ruoli, è andato a lavorare in un campo profughi dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite, esperienza che ha definito «tra le più gratificanti» della sua vita.

Come molti immigrati ha assorbito la nuova cultura senza dimenticare ciò che aveva conosciuto nell'infanzia. Le pagine più belle sia del *Cacciatore di aquiloni* che di *Mille splendidi soli* sono quelle dedicate al suo paese d'origine: non solo per la dolcezza di paesaggi che decenni di guerra hanno cancellato per sempre, ma anche per la capacità di farci partecipi di usi e costumi tanto diversi dai nostri. E tuttavia tutto l'esotismo che ci stupisce e ci incanta in questi due libri ci parla di sentimenti che appartengono a tutte le creature umane: l'amore, l'invidia, la paura, l'odio, la speranza. C'è una tenerezza, un mesto rimpianto senza ribellione nelle pagine dedicate a Herat e a Kabul, e in questo secondo libro alle donne di

Un romanzo popolare che narra la capacità di sopravvivere a una tragedia storica. Sapienza d'intrecci e finale con speranza

Herat e di Kabul, che ricorda lo struggimento di certi improvvisi di Schubert. La prima donna che incontriamo in *Mille splendidi soli* è Nana, una serva che ha de-stato le voglie del padrone, ma che non ha nulla della sorridente malizia di Zerlina nel giocare («vorrei e non vorrei») con la lussuria di Don Giovanni. Nana si arrende, concepisce una bambina, accetta di essere allontanata dalla casa padronale, esiliata con la piccola bastarda, Mariam, in una casupola che non ha neppure una strada per arrivarci. Nana perde e nel suo animo resta solo risentimento per il suo destino, per il padre della bimba, per il mondo intero. Alla figlia che, cresciuta, vorrebbe andare a scuola dice: «Che senso ha dare un'istruzione a una ragazza come te? Sarebbe come lustrare una sputacchiera. C'è una sola abilità che serve a donne come te e come me: il tahamul, la sopportazione».

Non tutte però le donne di questo secondo libro di Hosseini sono perdenti e rassegnate. Come in tutto il terzo mondo, dove passato e futuro vivono gomito a gomito, ci sono ragazze che vanno a scuola: c'è Laila al-



Un gruppo di bambine afgane. In basso una vignetta di Simona Bassano di Tuffillo tratta dal libro «Burka!»

IL BRANO Con gli altoparlanti, dalle mosche, dalla radio: ecco l'editto dei talebani

Donne attente... se no sarete bastonate

■ di Khaled Hosseini

Il giorno successivo, Kabul fu invasa dai camioncini dei talebani. A Khair khana, a Shar-e-Nau, a Kar-teh Parwan, a Wazir Akbar Khan e a Taimani, Toyota rossi scorrazzavano per le strade, carichi di uomini barbuti in turbante nero. Su ogni pick-up, un altoparlante trasmetteva annunci a tutto volume, prima in farsi e poi in pashtu. Lo stesso messaggio risuonava dall'alto delle moschee e veniva trasmesso alla radio, che ora si chiamava La Voce della Sharia. Il comunicato era scritto anche su volantini che venivano lanciati per le strade. Mariam ne trovò uno in cortile. Il nome del nostro watan è ora Emirato Islamico dell'Afghanistan. Queste sono le leggi che noi applicheremo e alle quali siete tenuti a obbedire. Tutti i cittadini devono pregare cinque volte al giorno. Se durante l'ora della preghiera verrete sorpresi in altre attività, sarete bastonati. Tutti gli uomini devono portare la barba. La lunghezza prescritta è di almeno un palmo sotto il mento. Se non vi conformerete a questa disposizione, sarete bastonati.

Tutti i ragazzi devono portare il turbante. Gli scolari delle scuole elementari porteranno il turbante nero, quelli delle scuole superiori bianco. Tutti gli studenti devono indossare abiti islamici. Le camicie devono essere abbottonate sino al collo. È proibito cantare. È proibito danzare. È proibito giocare a carte, giocare a scacchi, giocare d'azzardo e far volare gli aquiloni. È proibito scrivere libri, guardare film e dipingere. Se tenete in casa dei parrocchetti, sarete bastonati e i vostri uccelli verranno uccisi. Se rubate, vi sarà tagliata la mano al polso. Se tornate a rubare, vi sarà tagliato il piede. Se non siete musulmani, non dovete praticare la vostra religione in luoghi dove potete essere visti da musulmani. Se disubbidite, sarete bastonati e imprigionati. Se verrete sorpresi a convertire un musulmano alla vostra fede sarete giustiziati. Donne attenzione: Dovete stare dentro casa a qualsiasi ora del giorno. Non è decoroso per una donna vagare oziosamente per le strade. Se uscite, dovete essere accompagnate da

un mahram, un parente di sesso maschile. La donna che verrà sorpresa da sola per la strada sarà bastonata e rispedita a casa.

Non dovete mostrare il volto in nessuna circostanza. Quando uscite, dovete indossare il burqua. Altrimenti verrete duramente percosse.

Sono proibiti i cosmetici.

Sono proibiti i gioielli.

Non dovete indossare abiti attraenti.

Non dovete parlare se non per rispondere.

Non dovete guardare negli occhi gli uomini.

Non dovete ridere in pubblico. In caso contrario verrete bastonate.

Non dovete dipingere le unghie. In caso contrario vi verrà tagliato un dito.

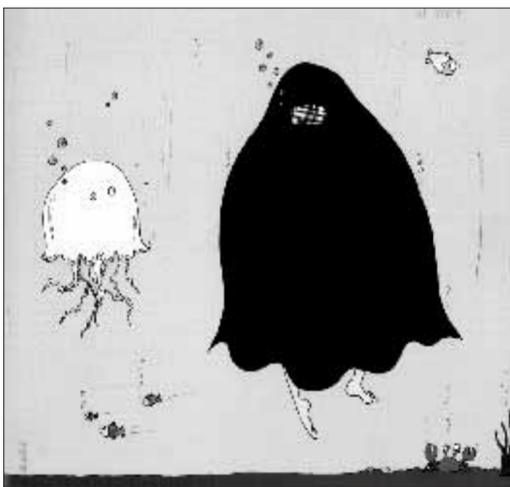
Alle ragazze è proibito frequentare la scuola. Tutte le scuole femminili saranno immediatamente chiuse.

Se aprite una scuola femminile sarete bastonati e la vostra scuola verrà chiusa.

Alle donne è proibito lavorare.

Se vi renderete colpevoli di adulterio, verrete lapidate.

Ascoltate. Ascoltate con attenzione. Obbedite. Allah-u-akbar.



SATIRA Un libro Donzelli tra vignette e racconto

Scherzare col «burka» si può

Ma nessuno potrà vederle ridere

FA SORRIDERE, ma c'è poco da stare allegri. Questo delizioso albetto di vignette, *Burka!* di Simona Bassano di Tuffillo, accompagnato da un testo di Jamila Mujahed (Donzelli, con il patrocinio di Amnesty International, pp. 48, euro 16,50) è una medaglia a due facce. Su di un lato si scherza sul burka, quella specie di scafandro di stoffa che le donne afgane sono costrette a indossare; sull'altro lo scarno racconto di che cosa significhi portarlo addosso non è per niente uno scherzo. Il burka, all'inizio, è quasi una protezione contro gli atti intimidatori - e molto di più - dei mujaheddin (l'acido spruzzato sui volti delle donne che se ne andavano in giro senza il velo). Poi diventa un vero e proprio sudario, imposto dai talebani, che non mortifica soltanto il corpo femminile ma ne annienta l'identità, mentre, paradossalmente, vorrebbe proteggerla. Jamila Mujahed, coraggiosa giornalista e attivista di Kabul, racconta un'ordinaria giornata sotto il burka e la progressiva discesa nel «buio» e la definitiva scomparsa delle donne dalla vita pubblica e dalle strade. Per fortuna le vignette che fanno da contraltare al testo, strappano un candido sorriso. Sorriso che - anche se per assurdo questo libro circolasse tra i talebani - nessuno potrà vedere sulle labbra delle afgane. **re. p.**

la quale il padre, un ometto mite e colto, ripete spesso che una società non ha possibilità di progredire se le sue donne sono ignoranti. Ci sono donne medico negli ospedali e per la strada signore con le unghie lunghe dipinte di rosa o di arancio e le labbra rosse come tulipani. È quello che osserva stupefatta Mariam adolescente che è stata data in sposa a un calzolaio manesco e prepotente.

Tutto questo avveniva a Kabul quando il re era ancora al potere. Ben presto però le cose cominciarono a cambiare. La trasformazione di quel mondo è raccontata nel libro dal punto di vista delle donne: prima stupite, poi perplesse, infine sgomenta. All'inizio la storia proietta pallide ombre indecifrabili nel limitato orizzonte delle donne povere: i Mig che sfrecciano nel cielo, i cupi rimbombi delle esplosioni. Ma poi la politica comincia a toccare da vicino anche le persone semplici: gli insegnanti perdono il posto a favore di altri che fanno professione di comunismo, i ragazzi che portano al collo un ciondolo con il nome di Allah sono malvisti. E poi le spaventose battaglie tra i signori della guerra: i razzi che colpiscono le case, le sparatorie strada per strada, quindi la fame, una fame devastante che fa commettere i peggiori delitti. Infine, la morte civile per le donne: l'arrivo dei talebani.

Di colpo di scena in colpo di scena il romanzo si svolge raccontando la vita di Mariam e di Laila, che l'ordine voluto dagli uomini dovrebbe rendere ostili ma che la vita amara fa diventare solidali. Dietro queste figure in primo piano e di molte altre sullo sfondo si delinea un mondo a volte compassionevole, spesso feroce, fino al finale consolatorio. Parzialmente consolatorio. Come diceva Oscar Wilde, «Alla fine i buoni sono felici, i cattivi sono infelici: questa è la fiction». I conti tornano, pur tra lutti e rimpianti. Chi è riuscito a sopravvivere attraverso le tempeste della guerra e l'esilio dei rifugiati indica la via della speranza e le tessere del mosaico compongono una scena che ha un senso, come nella vita raramente accade. Meno male che ci sono romanzi popolari come *Mille splendidi soli*, venati qua e là di poesia, a farci sperare. A proposito, i mille soli sono quelli che un poeta del XVII secolo, Saib-e-Tabrizi, immaginò sopra Kabul: «Non si possono contare le lune che brillano sui suoi tetti, né i mille splendidi soli che si nascondono dietro i suoi muri».